

# incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## “ LA PORTA SANTA ”

Il varcare qualsiasi porta, e non solamente quella della Basilica d'oro, è per l'uomo prendere coscienza che “i fiori del male” sono ingannevoli e riducono all'abiezione più desolante.

Solo quando uno, pentito, decide in cuor suo: «Mi alzerò e tornerò da mio padre, per dirgli: “Ho peccato”», solamente allora varcando qualsiasi porta troverà redenzione e salvezza. Non sono le porte a redimere le scelte interiori.



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### IL CIMITERO PIÙ GRANDE



“Cimitero” viene dal greco *coimeterion*, cioè dormitorio. I cristiani lo chiamavano in questo modo per esprimere la piena fiducia del risveglio dopo la morte. È frutto dell’annuncio pasquale del Signore, morto e risorto. La morte non è l’ultima frontiera ma un passaggio: ci risveglieremo nel giorno senza tramonto.

Cimitero, dunque, è una termine di speranza. Intere generazioni di cristiani hanno circondato questo luogo di affetto. Talora l’eucaristia era celebrata sulla tomba dei martiri. Si sono scelti luoghi sereni per porre le salme. Si è cercata la sepoltura al centro del paese, attorno alla chiesa, come si usa in alcuni luoghi di montagna.

Certo: Napoleone ha spostato la memoria dei defunti fuori dai luoghi di vita, ma la domenica vi era l’omaggio alle tombe. Era un modo per incontrarsi serenamente.

La mentalità contemporanea ha cambiato le abitudini. C’è la cremazione; sta entrando in uso la dispersione delle ceneri. Qualcuno dice che la morte è resa “oscena”, messa fuori dalla scena...

Il cimitero di Mestre resta uno spazio di incontro e preghiera: un sacerdote vi ha annunciato la fede per lungo tempo e raccoglie il frutto della sua opera. Altri cimiteri intristiscono: così pare a Venezia e altrettanto sembra per alcuni luoghi della terra ferma.

In silenzio però si annuncia un fatto singolare e del tutto imprevedibile.

Sta nascendo il più grande “cimitero” mai visto dall’umanità.

Si tratta di Facebook. Il celebre social network dice che non può togliere il profilo di chi ha lasciato questo mondo. Per farlo sarebbe necessaria la password usata dal caro estinto ma molti passano a miglior vita senza lasciare agli eredi le indicazioni necessarie.

La pagina dei morti viene dunque trasformata in una versione “commemorativa” che non può essere cambiata ma solo visitata dagli amici.

Ed ecco la notizia: secondo uno studio statistico, Facebook diventerà il più grande cimitero mai visto dall’umanità. Non solo. A fine secolo i defunti presenti su questa enorme piattaforma saranno molti di più che i vivi: un “camposanto” con decine di miliardi di tombe.

Vuoi vedere che in questo modo la scienza ha realizzato l’immortalità? Proprio no: la persona non coincide col suo profilo. Se questo fosse il futuro assisteremo al declino di uno strumento nato per la vita ed evoluto in cenere.

### IN PUNTA DI PIEDI BASTANO DUE SABATI



Abbiamo chiesto al comune di Gosaldo se era possibile raccogliere la legna rimasta a terra dopo che l’Enel aveva tagliato gli alberi intorno alle linee elettriche. Abbiamo spiegato che nella Malga dei Faggi ne faremo buon uso sia d’estate che d’inverno. Ci ha risposto di prender-

la anche tutta visto che la gente non trova più conveniente fare la fatica di raccogliarla e trasportarla a casa. Luxottica ha risolto tanti problemi dei montanari nella zona di Agordo: “Bastano due sabati di lavoro - ha riferito il primo cittadino - e si compra legna per mezzo inverno. A che giova tanta fatica e tempo speso nei boschi?”

In effetti chi cammina per i sentieri non trova più la cura dei boschi tipica fino agli anni 70. La montagna “minore”, quella meno legata al turismo, versa in uno stato di abbandono.

Domina la logica del guadagno e del tempo libero. Faticare senza profitto e spendere le giornate per tenere in ordine non interessa a nessuno.



Attenzione però. I responsabili del turismo montano si chiedono perché d’estate la gente preferisca il caos di Jesolo alla tranquillità dei monti. La risposta è chiara: bisogna distinguere fra “tranquillità” e “desolazione”. Altro è l’ordine silenzioso di un monastero altro è l’abbandono e il degrado di un bosco lasciato a se stesso.

Da quando i soldi sono diventati l’obiettivo del lavoro abbiamo smesso di realizzare i sogni: di sicuro sono meno redditi ma darebbero più soddisfazione di uno stipendio, anche elevato. Niente da fare: siamo più interessati a guadagnarci da vivere che a vivere.

Capiremo tardi che il denaro non ha mai fatto ricco nessuno (Seneca).

## BAGAGLIO APPRESSO



**H**o riveduto Il merlo dalla testa bianca che becchetta e saltella in compagnia, con brevi e veloci scatti; l'emozione inimmaginabile di riconoscere un amico, di un'altra notte, qualche tempo fa. E il colpo di fari, quasi una frustata a prevenire un'incauta immissione, che trova risposta in quello dell'autista del 4, alla fermata Rielta, dalla parte opposta, in uno scambio di saluti a notte fonda tra sconosciuti, un paio d'ore prima dell'alba: anche questa è una emozione.

Proprio dopo questo, al mattino, l'incontro con un collega di trent'anni fa. Una vicenda, un lutto, che devasta il cuore e piega l'immagine a un'ombra di sé stessa ma dà alla persona un'apertura nuova, certo triste e anche struggente e che nel dolore avvicina alla purezza dell'io, come un giunco scorticato nella forcilla traspare il midollo, quasi intimità sott'intesa prima dalla scorza, sino dal germoglio: il pensiero riproposti di notte, per cui ho rovesciato i canoni della vita che offrono la realtà di questa nel percorso creaturale iniziato alla nascita o magari un po' prima, dal concepimento, sino al ritorno alla terra, transitando le stagioni e gli eventi che abbiamo in comune, più o meno gli stessi per tutti, nelle possibili varianti.

In quel cammino ci portiamo dietro come in una sorta di "bagaglio appresso" un fagotto impalpabile, ma reale al punto da segnarci e farci crescere, di stati d'animo, sogni, pensieri, emozioni, frutto della relazione tra fratelli e il resto del Creato e quella legata, riconosciuta o meno, a Chi ci ha fatto. Tutto questo impalpabile insieme pare essere in realtà esso stesso la vita vera e non una appendice, accompagnata lungo il percorso dalla fisicità in questa parabola dei giorni che diventa una gestazione della persona: così è avvenuto prima

in pancia della mamma, dall'incontro di cellule al costruirsi di tutto, di cui ora si sa e può vederne quasi l'interezza sino al vagito che accompagna i primi respiri autonomi nell'affacciarci al mondo.

Il costruirsi corporeo e meraviglioso che ci accomuna col resto della Creazione accompagna l'embrione di persona a costruirsi dai primi attimi al traguardo, per nascere finalmente nella verità che siamo: dal ventre materno del creato attraverso una gravidanza lunga anche decenni, per tuffarci interamente liberi e improntati dai cromosomi spirituali e dei rapporti, al semi-infinito che da un inizio certo matura verso un domani senza tempo e fine. Non è cosa nuova quanto piuttosto un riordinarsi di elementi, sempre gli stessi, che offrono una percezione rovesciata del mio essere qui, ora, a parlarne in queste note.

Io non sono questa mia carne, dice, o meglio, non sono solamente questa, che è unicamente parte, essenziale certo ma sempre componente: appendice e strumento più che sostanza di me; nemmeno veste dell'impalpabilità della persona, in quanto esiste interazione e non passività, dove in realtà sono: un vero e proprio prologo del far parte di IO SONO, ossia di Chi mi ha immaginato e fatto affinché la sua gioia amorosa si manifestasse pienezza allargata e condivisa. Un disegno che queste immagini fanno intravedere attraversando una combinazione di fiducia e speranza e che attutisce i perché, anche e soprattutto quelli faticosi e dolorosi di questa gestazione che, ripeto a me stesso per seguire il filo del ragionamento, si sviluppa in diversi stadi, dall'embrione alla tonicità della giovinezza, alle prime rughe sino al declinare e al suo compimento. Una sequenza di immagini che ora anche vengono scattate, dalla prima combinazione delle cellule in pancia alla mamma all'intero

percorso di infanzia, scolarità, matrimonio, famiglia, lavoro anzianità e forse vecchiaia: le potremmo sovrapporre a quegli splendidi filmati che in pochi fotogrammi testimoniano l'evoluzione di una pianta, un fiore, una qualsiasi creatura, o lo scorrere del giorno dalla prima luce al tramonto del sole al finire del suo arco, sino a notte fonda di un buio fitto o stellato o a suo modo luminoso.

Mi sembra ora che questi pensieri soppesino gli eventi lungo gli anni e focalizzino la verità emergente dal mare di cose senza valore, lì ci perdiamo e talora soffriamo perché questo valore invece noi lo attribuiamo. È la vita del nostro Ego del tutto improntata e sostenuta in questa provvisoria condizione del momento, per poi dissolversi nella terra in cui è originariamente maturata e rivelare così quel rapporto esistente di impasto e relazione, familiarità con essa e ciò che ne deriva: non innaturale proprietà ma gratuito dono, fratellanza di famiglia, culla comune di reciproca appartenenza e perciò degna di rispetto e amore, non di scempio.

Come di primo mattino, nel grigiore di basse nuvole, un nugolo di gabbianelle - 100÷200 - si staglia basso, quasi corpo solo che pare disegnato a china o in punta di matita e appare bianco e appena delineato secondo il profilo nel curvare. Quasi un velo sinuoso e leggero che si stende e vibra ondulato al vento, planando a morbide ondate in un'ampia spirale sul campo di calcio e dopo brevissima sosta riprende nuovamente quota, quel tanto da su-

**CENTRI DON VECCHI  
MINI PELLEGRINAGGIO  
A CAMPOSAMPIERO  
AL SANTUARIO ANTONIANO  
MERCLEDÌ 30 MARZO**

**PARTENZE:**

ore 14.00 **da Carpenedo**

ore 14.30 **da Marghera e  
Campalto**

ore 15.30 **S. Messa e storia  
del Santuario**

ore 16.30 **Merenda casereccia**

ore 17.30 **Pausa Caffè**

**RIENTRO** previsto ore 19 circa  
**ISCRIZIONI** presso i Centri  
don Vecchi

**10 € TUTTO COMPRESO**

perare gli alberi, e ridiscende ancora sul terreno vicino per ripetere il rituale. È come un'onda che accarezza e scioglie le increspature della sabbia e filtra tra i tanti inciampi della battigia per ritornare al mare di cui è parte. Mi sembra che si sia anche noi così, in questo movimento che sin dall'increspatura della nostra onda, dove questa stessa nasce, filtriamo tra ostacoli diversi, giungiamo dove ci porta la spinta e rientriamo a casa, prima in quella massa liquida, poi con l'ascensione del vapore per il calore

del sole, proprio in alto.

“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.” Is 55, 10-11”

*Enrico Carnio*

## UN MOSAICO AL FEMMINILE

**T**ra le numerose immagini di mimose che spopolavano su Internet l'8 marzo, mi sono imbattuta in alcune storie, molto diverse tra loro, che mi hanno convinto a cimentarmi nel tentativo di costruire un mosaico composto da più voci che, riga dopo riga, si trasformano in volti. I primi tasselli che ho scelto arrivano da lontano e, più precisamente, dalle Sacre Scritture: sono alcune delle figure femminili che ritroviamo nei Vangeli.

La suocera di Pietro, la vedova di Nain, la figlia di Giairo, l'emorragica, la samaritana, Marta e Maria, l'adultera, le donne a cui viene affidato l'annuncio della risurrezione, tutti incontri che segnano anche Gesù stesso e che dimostrano quanto il Signore sovverta le logiche dell'epoca lasciandosi avvicinare e decidendo addirittura di insegnare (Maria, la sorella di Marta, si siede ai suoi piedi e ascolta) a persone che non avevano un'identità sociale riconosciuta, né diritto di parola in pubblico.

Con queste premesse, il gesto dell'emorragica che gli si rivolge direttamente acquista una valenza ancora più significativa, direi quasi rivoluzionaria.

Le altre tessere del mosaico sono, invece, donne di oggi.

Nives è un'anziana che ha deciso di adornare la sua carrozzina con una mimosa, perché la considera la sua casa.

Una scelta stravagante soltanto in apparenza, dettata dalla volontà di ribadire l'importanza di una conquista. Disabile dalla nascita, questa signora racconta di essere stata cresciuta con amore e sollecitudine, ma di aver trascorso metà della propria vita tra le mura domestiche perché era più semplice e perché, settant'anni fa, la disabilità era vissuta come una vergogna per la famiglia.

Studia, diventa un'abilissima ricama-

trice e l'avvento delle prime carrozzine pieghevoli le consente di iniziare a lavorare in un'azienda scoprendo il mondo che, fino a quel momento, aveva potuto solo immaginare.

Dopo aver letto questa testimonianza, mi sono soffermata a riflettere sul fatto che la libertà di movimento non si deve mai dare per scontata e diventa uno strumento fondamentale per affermare il diritto di esistere e di abitare gli spazi.

Marina e Maria José sono due ragazze argentine uccise da due uomini che si erano offerti di dar loro un passaggio in macchina.

Gli avvenimenti non lasciano spazio a illazioni, eppure qualcuno ha avuto il coraggio d'insinuare che potrebbero aver istigato i loro aggressori e che, decidendo di viaggiare da sole, hanno sfidato il destino.

Oggi si parla molto di rispetto dei diritti, di pari dignità e opportunità tra uomo e donna, ma vicende come questa dimostrano che siamo molto distanti da un'ipotetica meta.

È urgente continuare a combattere gli stereotipi e provare a guardare il conflitto tra i due generi da una prospettiva diversa.

Come afferma la giornalista Nicoletta Dentice, “un mondo che pensa di co-



struire la sua armonia sulla sofferenza volontaria di un genere solo, oltre a essere intimamente malato, non è più accettabile.”

Ho scritto più del solito, però sento il bisogno di aggiungere altri due tasselli.

Il primo è dedicato alle suore uccise in Yemen la cui morte è passata quasi sotto silenzio.

Quattro donne che hanno speso la propria vita al servizio degli ultimi e che, di fronte alle atrocità della guerra, hanno scelto di continuare la loro missione. “Non ci stanchiamo di bussare al cuore di Dio confidando che ci sarà una fine a tutto questo” scrivono in una lettera a una consorella.

Bussare al cuore di Dio... Queste parole mi sono rimaste addosso e proverò a usarle come pungolo.

Il secondo, e ultimo, ritrae i volti di tutte quelle donne che fuggono alla ricerca di una speranza di vita e vengono inghiottite dal mare o finiscono ammassate come bestie, assieme a figli e mariti, nella terra di nessuno tra una frontiera e l'altra.

A loro dedico questi versi del poeta curdo Abdulla Goran:

*Io vado, madre.*

*Se non torno, sarò fiore di questa montagna, frammento di terra per un mondo*

*più grande di questo.*

*Io vado, madre.*

*Se non torno, il corpo esploderà là dove si tortura*

*e lo spirito flagellerà, come l'uragano, tutte le porte.*

*Io vado madre.*

*Se non torno, la mia anima sarà parola per tutti i poeti.*

*Federica Causin*

### TUTTI I LETTORI DE "L'INCONTRO"

conoscendo quello che fa la Fondazione dei centri don Vecchi per gli anziani poveri e per Mestre, dovrebbero sentire il dovere di dedicargli almeno il

**5 X 1000.**

Perché lo possiate fare prendete nota che il c. f. è il seguente

**940 640 80 271**

Purtroppo, l'anno scorso, non tutti i ventimila lettori del nostro periodico si sono ricordati di farlo!

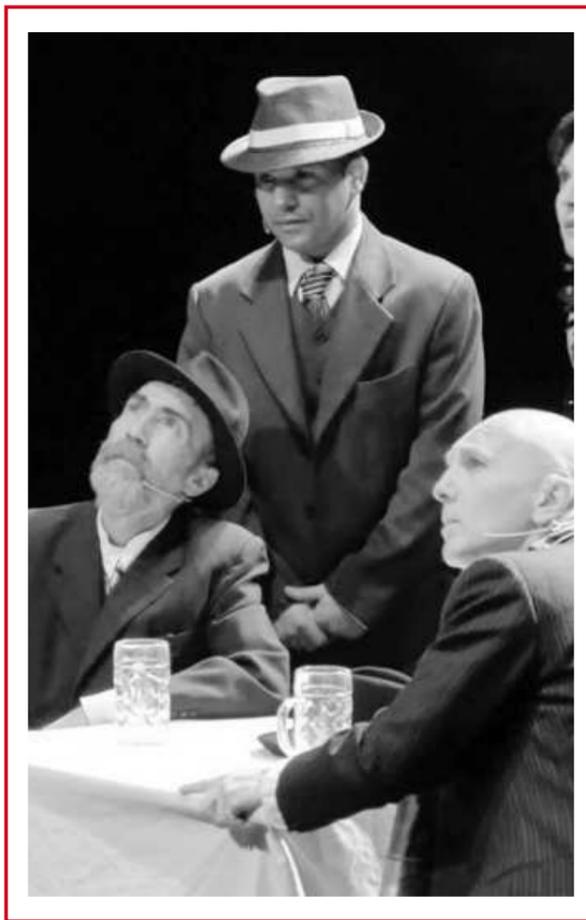
## LA LOCANDA DELLA TRANQUILLITÀ

“**L**a Locanda della Tranquillità” è un posticino sereno dove può trovare ospitalità chi ha bisogno di riposo e di quiete. Domenica scorsa gli ospiti siamo stati noi del Don Vecchi di Carpenedo. Ad accoglierci, le due proprietarie, le sorelle Fiaschetto, Jole e Ginetta, due gentili signore piene di attenzioni e di riguardi, che ci hanno introdotto a conoscere gli altri inquilini della locanda.

L'impatto è stato, a dire il vero, un po' chocante: in camicia da notte, in pigiama, in mutande e reggiseno, ci sono comparsi davanti una moglie stranita matta di gelosia, suo marito, un donnaiole godereccio, una cameriera consenziente, un artista pazzoide vestito da carnevale, due poveracci appena defraudati di tutto, un mafioso, una fanciulla innamorata con la testa fra le nuvole. Si è capito subito che in quel posto c'era qualche piccolo problemino, oltre ad un problema un po' più grosso: un omicidio. Insomma per due ore noi, inconsapevoli spettatori di tanto caos, siamo stati coinvolti nelle vicende tragicomiche delle due protagoniste, costrette a portare a termine un delitto d'onore, pena la vita.

Che si trattasse di una commedia il lettore a questo punto lo avrà capito - e peccato per lui non essere stato con noi a gustare questo spettacolo che ci ha tenuti incollati alla sedia fra una battuta e l'altra, fra un colpo di scena e l'altro, a tenerci la pancia dal ridere. (Per la tranquillità di tutti il delitto non ha avuto luogo, avendo l'autore trovato una soluzione meno drammatica per chiudere la farsa).

La commedia, scritta in napoletano negli anni '70 è stata riscritta, adattata e “tradotta” in veneto dalla regista, la signora Maria Teresa Galardi, e recitata magistralmente dai suoi attori, sostenuti da invisibili suggeritori, nonché montata in scena da quattro abili operatori: in tutto una quindicina di persone - tutti volontari - che danno il loro tempo libero, la loro disponibilità, per offrire questi bei pomeriggi a chi, come noi anziani, come altre persone sole o sofferenti, sente il bisogno di compagnia e di passare qualche ora di svago, facendoci ridere. Disse un giorno Federico Fellini: “considero gli attori comici dei benefattori dell'umanità come angeli dispensatori di gioia”. Ridere fa bene! Ridere assieme ad altri che ridono allunga la vita, toglie la malinconia, fa venire appetito, innesca la



voglia di reagire, di fare qualcosa di nuovo, crea amicizia.

Mentre scoppiavano gli ultimi battimani diretti agli attori e alla bella e valida regista, già gli operatori smontavano la scena con scale, martelli, pinze, cacciaviti: tre pareti in legno con quattro porte, tavoli, sedie, quadri, lampadari e abatjour, drappaggi, appendiabiti. E gli attori tutti a dare una mano per portare al camion tutto quell'ambaradam e rimettere ordine nella sala. Come al circo, dove tutti sanno fare e fanno di tutto.

Allora facciamo un po' di calcoli.

La signora Galardi che passa giornate

a cercare e decodificare il testo napoletano per riadattarlo e ricomporlo nel nostro dialetto. Incontro con i collaboratori per definire il dafarsi, due incontri settimanali per le prove. E poi gli scenari, abiti, parrucche, accordi con i “clienti”, visite in loco per concordare i tempi, i luoghi, la disposizione della sala, trasporto del materiale, oltre tre ore per montare le scene, almeno una per smontarle. Telefonate, viaggi, ogni tanto qualcuno che manca, qualcuno che non sta bene, sostituzioni, correzioni, modifiche.

E non è finita perché, se abbiamo un po' di fantasia, possiamo immaginare che cosa succede dietro le scene mentre noi siamo lì a ridere: chi si trucca, chi si spoglia, chi l'aiuta a rivestirsi, chi appende e ripone gli abiti, chi ripassa le battute della prossima scena, chi ha due parti diverse e si investe nel prossimo personaggio. Il tutto in perfetto silenzio, con gesti da mimo, nel ristretto spazio del retroscena. Qui parliamo di tempo, di costi, di sacrificio. Il tutto gratis.

Che cosa possiamo dire a questi attempati ragazzi, “Quelli dell'Orsa Minore” di Oriago e a quanti altri sono venuti in passato e verranno in futuro a riempire di allegria i nostri pomeriggi? Grazie amici, siete magnifici, tornate presto a trovarci, magari con un nuovo spettacolo!

E, dalla nostra parte, un grazie di cuore a chi si prodiga affinché questi gruppi amatoriali di recitazione, di musica e di cultura possano realizzarsi nei nostri Centri don Vecchi e dà loro, ogni volta un'accoglienza calda e familiare.

*Laura Novello*

## RICORDI DI UNA PASQUA LONTANA

**L**o sferragliare di catene dei camini, trascinate da ragazzini festosi sulle stradine sabbiose della campagna cremonese, annunciava negli Anni '50 il Venerdì Santo. Era un modo sicuramente pagano per ricordare un avvenimento così tristemente importante per la Cristianità, ma la gioiosità dei ragazzi lo rendeva tutto sommato accettabile. La lucidatura nella sabbia delle catene del camino, annerite dalle fiamme che avevano riscaldato pentoloni o paioli di polenta di lunghe e fredde serate, era il segnale che l'inverno era ormai alle spalle.

Era anche l'occasione, per buona parte dei ragazzi, di abbandonare calze e zoccoli e camminare per la prima

volta nell'anno a piedi nudi.

Le nonne, dal canto loro, avevano fatto bere di prima mattina ai nipoti, sia maschi che femmine, un goccio di vino rosso per ricordare il sangue versato da Gesù.

In Chiesa, nel frattempo, al di là dei riti che contraddistinguono quella ricorrenza, avveniva qualcosa di particolare. Le campane venivano imbrigliate e da quel momento non dovevano più suonare fino alla Veglia di Pasqua, quando veniva annunciata la Resurrezione. A quel punto l'eco di festosi scampanii si propagava di paese in paese.

Anche le radio si adeguavano e, fino a Pasqua, trasmettevano solo musica sinfonica. Cinema e balere (molto in

voga in quegli anni) erano rigorosamente chiusi. Molti locali rispettavano addirittura l'intera Settimana Santa che era solitamente dedicata alla benedizione delle case. Era una ricorrenza molto sentita. Il Sacerdote si attardava a parlare dei problemi della famiglia e, se c'era qualche ammalato, non mancava mai la benedizione accanto al suo letto. Il chierichetto, che portava il secchiello dell'aspersorio, era anche incaricato di raccogliere le offerte spesso in natura (uova in particolare che deponeva in un cestino).

Nelle sere, poi, di quella settimana, in molte case era prassi comune la recita del Rosario con l'intera famiglia, allargata a nonni e zii non ancora sposati, riunita accanto al camino o attorno al grande tavolo che campeggiava al centro della cucina.

La sera del Venerdì Santo, invece, era dedicata alla Via Crucis che, per noi chierichetti, era spesso molto... sofferta. Il rituale di ogni Stazione doveva essere vissuto in ginocchio ma, mentre per il Celebrante era sempre presente un piccolo inginocchiatoio, per noi chierichetti c'era solo la freddezza e spesso sconnessa pavimentazione. I jeans non erano ancora venduti in Italia e fino a 11-12 anni si portavano pantaloni corti. Va da sé che quando canti e letture andavano un pochino per le lunghe, ben difficilmente il nostro pensiero andava a Gesù che in quelle circostanze aveva sofferto più di noi...

Il magro, nei pasti in molti casi già poveri, era di rigore. Negli adulti, escludendo generalmente uomini che dovevano svolgere lavori pesanti, era tutt'altro che rara in quel giorno l'osservanza del digiuno.

Ricordo un paio di altre strane usanze relative al Venerdì Santo che, in realtà, non ho mai ben capito.

La prima voleva che in quel giorno si potesse imbottigliare il vino indipendentemente dalla luna. La seconda suggeriva di effettuare in quel giorno la semina del grano anche se il periodo differiva da un anno all'altro. Non me la sentirei di affermare che il risultato finale, pur con la benedizione celeste, fosse sempre ottimale.

Il giorno di Pasqua era la festa più importante dell'anno. Giovani e giovanissimi sfoggiavano vestiti nuovi, anche se molti di questi erano ottenuti rivoltando e adattando abiti smessi dai fratelli maggiori o avuti in regalo da qualche persona benestante.

Anche gli adulti indossavano l'abito buono, l'abito migliore, nuovo o meno che fosse (in alcuni casi, purtroppo, coincideva con quello del matrimonio mostrando tutto il suo vissuto).

La partecipazione religiosa era, comprensibilmente, ben diversa. Persone alle quali, secondo un simpatico detto di quel periodo, dava fastidio l'odore delle candele viste le rarissime volte che entravano in una Chiesa nel corso dell'anno, si accalcavano nelle numerose Messe e le file per la Comunione erano chilometriche. Verso mezzogiorno poi, al termine

della "Messa Grande", veri e propri concerti di campane a martello suonati da campanari straordinariamente bravi, allietavano la preparazione di pranzi (finalmente degni di tale appellativo), portando in ogni casa il messaggio che Gesù era risorto, la lunga Quaresima era finita e la vita di sempre poteva riprendere.

**Mario Beltrami**

## "CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DEL PADRE SAVERIANO OLIVIERO FERRO



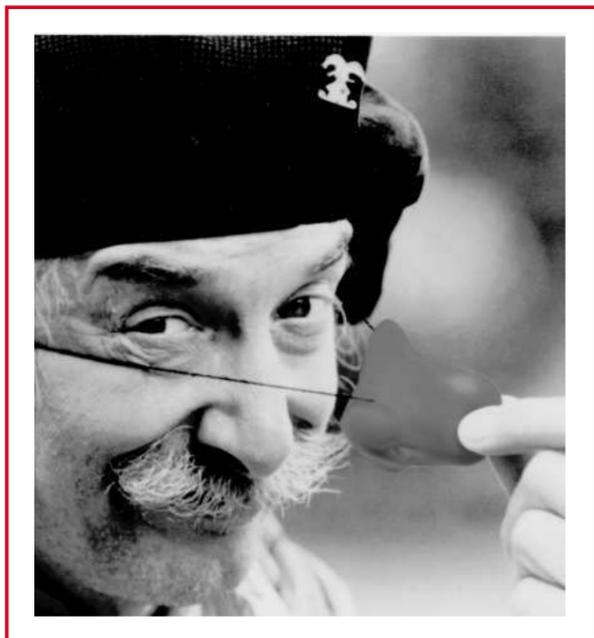
### COME E' BELLO VIVERE LA PASQUA

Per chi non ha mai vissuto la Pasqua in missione, l'invito è di viverla. Ma tutto parte da lontano. All'inizio del terzo anno di catechesi, quelli che verranno battezzati a Pasqua cominciano a sentirsi già pronti per il grande momento. Però bisogna ora fare seriamente. Non solo studiare il catechismo, ma soprattutto fare capire, prima di tutto a se stessi, e poi agli altri che si è deciso di seguire decisamente Gesù, unica nostra guida, unico nostro compagno nel cammino della vita. Allora si comincia con più entusiasmo a vivere al vita della comunità parrocchiale, sia partecipando alle comunità di base, sia prendendo poco a poco delle responsabilità. Importante la figura del padrino, che non deve essere uno che compare e poi scompare, ma deve essere uno della comunità cristiana, disposto ad accompagnarlo per tutta la vita. Anche lì, come in tutte le parti del mondo, non è facile farlo capire, ma piano piano le cose cambiano. Durante la Quaresima, soprattutto la terza, quarta e quinta domenica ci sono i riti di iniziazione che preparano i catecumeni a entrare

gradualmente al momento del battesimo. E' sempre emozionante avere davanti a tutta l'assemblea 50 e più fratelli e sorelle di tutte le età che decidono di entrare nella comunità cristiana. Devono fare delle scelte e non è facile nel loro ambiente. Devono dire di fronte a tutti, che pur restando africani, vogliono essere discepoli di Gesù Cristo. A volte, nelle loro famiglie ci sono delle opposizioni, o pochi incoraggiamenti. Però hanno deciso e non si tirano indietro. L'ultima settimana, la preparazione si fa più intensa. Si fa una mezza giornata di ritiro con i padrini e madrine per capire il rito e tutte le conseguenze di questa scelta. Naturalmente, preparano anche la festa, il vestito bianco... insomma tutto quello di esteriore che può rendere bella la festa. E arriva la notte di Pasqua. Sono tutti là pronti. La veglia pasquale inizia con i riti della luce, le letture e finalmente si arriva al momento del battesimo. Uno dopo l'altro, vengono a chiedere il battesimo. E' un momento di festa. Si accolgono dei nuovi fratelli e sorelle. E' un momento di gioia per i catechisti, per la comunità e per il sacerdote. L'acqua scende sulle loro teste e sicuramente entra nel loro cuore. Sono bellissime e bellissime, anche le persone meno giovani. La luce che c'è nei loro occhi è quella che esce dal loro cuore. Veramente è la gioia che si diffonde in tutta la comunità. E dopo è normale, cantare, danzare, fare festa. Veramente Gesù è sceso in mezzo a noi e noi siamo felici. La liturgia continua e poi si torna a casa, cantando e danzando. Il giorno di Pasqua, gli inviti a pranzo si sprecano. Tutti vogliono far parte partecipare alla loro gioia. E' bello, è bello stare insieme. E' vero si è un po' faticato in questi anni, ma cos'è questo di fronte alla loro gioia?

**padre Oliviero Ferro**  
missionario saveriano

## IL BELLO DELLA VITA AUTOIRONIA VERSUS PERMALOSITA'



**T**anto ti alleggerisce l'esistenza l'una, quanto te l'appesantisce l'altra. Mi sembrava riduttivo trattare solo dell'autoironia, come risvolto positivo, senza metterci a fianco l'aspetto meno bello della permalosità, tenuto conto che quest'ultima fa parte del nostro istinto ancestrale, mentre l'altra è frutto di un successivo e paziente processo di formazione. Che poi il percorso non sia uguale per tutti e che non tutti riescano a completarlo in modo soddisfacente è un altro paio di maniche. Anche qui dipende dall'indole che ognuno si porta appresso e dalla metodica adottata per plasmare il carattere. Fatto sta che da piccini siamo tutti portati ad essere spudoratamente schietti verso gli altri e se qualcuno ha dei particolari un po' marcati nell'aspetto o nel modo di fare sorge spontanea la presa in giro, rincarata spesso anche lo scherno. Guai però ad essere noi oggetto di tutto ciò: la reazione diventa pesante e violenta. Io ho ancora memoria di quanto da bambino mi fossero insopportabili gli scherzi, specie se stupidi, e di quanto fossero incontrollabili le mie reazioni. Penso che ognuno abbia analoghi episodi da annoverare.

Col passar del tempo, l'educazione e un'indole fundamentalmente giocosa e tollerante mi hanno plasmato un carattere meno reattivo (o almeno più controllato), ricco di un'autoironia a tutto campo e di conseguenza ironico nella giusta dose e cioè sempre rispettoso dei limiti del bon ton, pronto a frenare anche la battuta se avverto che potrei urtare la suscettibilità altrui. A questo proposito mi si lasci dire che non sopporto quelli che invece abusano della loro capacità di colpire a vanvera, magari non

solo con fine ironia, ma anche con satira pesante, vieppiù se poi scopro (e in linea di massima è così) che sono proprio gli stessi a soffrire di una permalosità unica, che esplode quando incappano in contropiede nel medesimo trattamento.

Qui esco un attimo dal seminato per dire quanto in generale io odi chi predica bene e razzola male, chi ride delle situazioni nelle quali egli stesso si comporta in modo riprovevole, chi guarda la pagliuzza nell'occhio altrui e non vede la trave che c'è nel suo, chi tenta in tutti i modi di accreditarsi un'immagine screditando quella degli altri, soprattutto se palesemente più prestigiosa, chi arranca per volersi dare un tono che non gli si confà e si intrufola con mal celata ansia dappertutto e via dicendo. Sono dell'avviso che in tutti questi aspetti uno prima di tutto deve avere le spalle coperte nel comportamento, nell'adempimento del proprio dovere, nell'obiettività del giudizio, nel riconoscere il giusto tributo a chi merita, nell'accettare la battuta e la critica e nell'essere a sua volta autocritico e poi permettersi di fare il sornione con gli altri.

Tornando a bomba, va detto quanto l'autoironia sia pure un elemento terapeutico, non solo perché ti aiuta ad accettarti per quello che sei e quindi ad essere te stesso senza finzioni o alterazioni della tua personalità, ma anche perché ti facilita ad essere accettato dagli altri e, se diffusa, agevola la omogeneità del gruppo o della comunità di appartenenza, eleva di molto l'equilibrio nei rapporti e la qualità della vita, rende in definitiva più gioioso l'intrattenimento e l'interazione, non solo nei momenti di evasione, ma anche nei rapporti di lavoro o professionali o di studio. Quanto a quest'ultimo, per i motivi esposti prima, la difficoltà è senz'altro maggiore essendo ancora in corso tutta la fase di trasformazione della propria indole, ma compete agli insegnanti e a chi ha avuto dalla natura una facilitazione nell'accelerare il processo esercitare una maggior tolleranza per aiutare anche gli altri a definire e consolidare i punti di arrivo. Infatti, in questi casi il branco, il gruppo, la scuola costituiscono momenti educativi non indifferenti. Non essere tempestivi nello sfruttare il momento topico sovente crea ritardi e danni irreparabili nell'agire in vera

e corretta autonomia, se viene meno la capacità di esercitarla per impreparazione o mancato completamento del processo, proprio quando, in "trincea", diventa indispensabile. La conseguenza può essere una difficoltà di adattamento e di inserimento, che possono declinare in un processo di introversione e di autoesclusione o almeno contribuirvi, con epiloghi a volte veramente pesanti.

Non voglio fare il tragico, ma sono convinto che siano tante le cose che nella vita possono guastare la voglia di viverla, come sono tanti i fattori che concorrono agli stati di debolezza di fronte agli ostacoli, in primis in famiglia e nel lavoro, di cui abbiamo già parlato in altra circostanza. Ebbene, anche non curarsi di puntare alle cose che rendono migliore il modo di vivere, che ci motivano, che ci spingono ad essere protagonisti, che ci danno forza e disinvoltura nel muoverci, può impoverire le difese e farci cadere più rapidamente nel limbo dell'isolamento e della depressione.

Con questo non voglio dire che l'autoironia sia un elemento così determinante, ma, assieme a tante altre cose belle, aiuta. E se proprio la nostra permalosità è destinata ad avere la meglio, almeno sforziamoci di mantenerla sotto le righe e di pretendere lo stesso rispetto che noi ci periteremo di portare agli altri.

*Plinio Borghi*



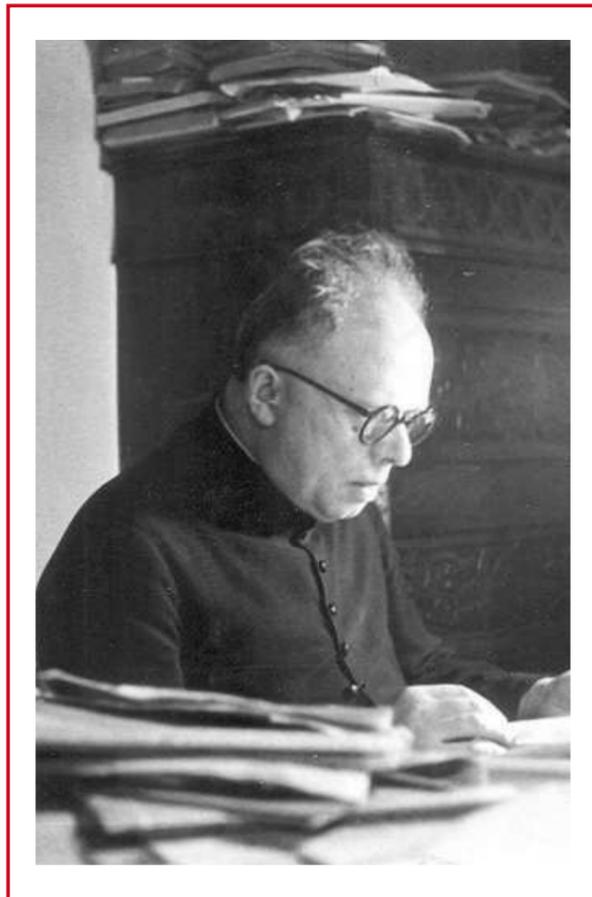
UN VINCITORE  
È SEMPLICEMENTE  
UN SOGNATORE  
CHE NON SI È ARRESO

*Nelson Mandela*

# "CERCATORI D'ORO"

A CURA DI DON ARMANDO TREVISIOL

**T**antissimi anni fa è morto in un incidente stradale il deputato veneziano Vincenzo Gagliardi. Io avevo conosciuto questo cristiano militante quando ero ancora un ragazzino ed appartenevo alla sezione aspiranti minori dell'Associazione Azione Cattolica. Lo incontrai in parrocchia quando venne a visitare la nostra sezione e rimasi impressionato da come parlava di Gesù, della Chiesa e dell'apostolato, compito specifico dell'Azione Cattolica. Rincontrai questa persona da giovane seminarista. Lui era divenuto deputato ed apparteneva alla corrente di sinistra di quel partito molto composito, che per decenni rappresentò i cristiani nella vita politica del nostro Paese, ed io tifavo per quella corrente, che mi pareva più innovativa e più radicale nel promuovere le riforme, che pensavo potesse risolvere i gravi problemi del post-fascismo. Di Gagliardi ricordo soprattutto una frase, che mi restò fissa nella memoria e che spesso mi aiutò nelle scelte della mia vita. "Sappi, don Armando, che le verità che maggiormente incidono nella società sono quelle che hanno le gambe". Rimasi perplesso perché non capivo il discorso, allora egli mi spiegò "che le verità che maggiormente



incidono sono quelle incarnate e testimoniate da certe persone". Questa affermazione mi ha spinto a domandarmi: "Quali sono state le persone che hanno influito maggiormente nel mio pensiero: e via via nel tempo sono emerse le figure di alcune personalità vicine alla mia vita, ma pure altre, che non ho conosciuto direttamente, ma che però hanno inciso in modo determinante sulla mia visione dei problemi dell'uomo. Una di queste personalità è stata di certo quella di don Primo Mazzolari, il "prete" scomodo del quale ho letto tutto quello che ha scritto. Ritengo che don Mazzolari sia uno dei veri e grandi profeti della chiesa del nostro tempo. Siccome penso che il suo pensiero e la sua testimonianza possano aiutare anche i miei concittadini nelle loro scelte ecclesiali e sociali, mi pareva che la citazione che sono andato facendo in quello che scrivevo non bastasse. Avendo trovato, nella mia assillante ricerca di ciò che aiuta veramente, un breve profilo di don Mazzolari nel periodico "Il santo", mi è sembrato che questa scoperta assomigliasse veramente al "tesoro nascosto nel campo" di evangelica memoria. Ho deciso quindi di mostrarlo agli amici, pur essendo consapevole che indicare questo breve articolo come la possibilità di conoscere la personalità così ricca e complessa di don Mazzolari è come descrivere un uomo con le poche righe di un telegramma. Comunque piuttosto di niente vi offro que-

sto breve ritratto sperando che la sua lettura invogli i miei amici a volerne fare una conoscenza più approfondita. Aggiungo che per me la scoperta di don Mazzolari è stata la scoperta non di un tesoro ma di un filone aurifero tutto da scavare e raccogliere.

## TESTIMONI DELLA FEDE

DON PRIMO MAZZOLARI 1890 - 1959

### SAPEVA VEDERE LONTANO

*«La tua vita sarà una croce»: questo profetizzò il padre spirituale del seminario di Cremona allo studente Primo Mazzolari. E non sbagliò. Lo avrebbero testimoniato poi ben due papi: Paolo VI nel 1970 ammise che don Primo «camminava avanti con un passo troppo lungo e si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti»; Giovanni Paolo I pochi anni più tardi gli riconobbe di essere stato «un uomo leale, un cristiano vero, un prete che camminava con Dio, sincero e ardente. Un pastore che conosce il soffrire e vede lontano»*

*Certo Mazzolari era un prete che amava "obbedire in piedi" ai suoi superiori, sottomettendosi ma fermo e coerente col proprio sentire. Dopo l'ordinazione presbiterale don Primo si fece arruolare come cappellano militare; fu spedito sul fronte francese e poi in Alta Slesia e quest'esperienza gli fece maturare un forte senso della pace e il rifiuto prima della guerra e poi del nazifascismo, fino ad assumere posizioni di obiezione di coscienza che gli costarono pure la segregazione in casa propria per alcuni mesi.*

*Sant'Uffizio e censura fascista colpirono spesso i suoi scritti, in cui sosteneva l'impegno per l'evangelizzazione, la pacificazione e la costruzione di una nuova società più giusta e più libera. Il prete cremonese era convinto che bisognava superare l'idea della Chiesa come società perfetta e che ci si doveva invece confrontare con le debolezze, le inadempienze e i limiti insiti in essa. Questo per Mazzolari era un passaggio necessario perché il messaggio evangelico potesse giungere fino ai lontani, a quelli cioè che «sentivano l'assenza di Qualcuno», magari proprio a causa dei peccati dei cristiani e della Chiesa. Egli aveva chiara la visione di una società da rifondare sul piano morale e culturale, perché potessero trovare maggiore spazio la giustizia, la solidarietà con i poveri, la fratellanza. Il suo tempo non era pronto, in effetti, a tali idee e perciò perseguitò questo profeta. Lo strumento del movimen-*

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### LA CHIESA CHE AMO

E' bella questa Chiesa  
che sa chiedere perdono  
"Perdono  
per le nostre guerre di religione  
per le persecuzioni,  
per l'olocausto degli ebrei! ..  
Perdono  
per le divisioni, gli egoismi,  
le controtestimonianze  
di chi si dice di Cristo".

to di opinione che Mazzolari aveva in mente di suscitare era, oltre ai vari scritti, un quindicinale dal titolo significativo: Adesso. Il primo numero uscì il 15 gennaio 1949 e diede spazio a tutti i temi a lui cari, fino al febbraio del '51, quando le pubblicazioni dell'innovativo e coraggioso giornale dovettero cessare e il fondatore fu costretto a subire alcune importanti restrizioni personali: proibizione di predicare fuori diocesi senza il consenso dei vescovi interessati e, in seguito, anche fuori dalla propria parrocchia; divieto di pubblicare articoli senza preventiva revisione ecclesiastica e successivamente di scrivere su materie sociali.

Ma questo "prete scomodo" e "disturbatore della quiete ecclesiastica" non si scoraggiò. Le sue idee sulle ali della carta e degli amici ed estimatori che lo avevano circondato, avevano cominciato a diffondersi e anche don Primo cominciò a viaggiare. Veniva infatti chiamato in varie città d'Italia, dove portava la forza della sua idea di "rivoluzione cristiana": era convinto che solo il cristianesimo potesse costituire un rimedio ai mali del mondo, a patto però di rinnovarsi nella mentalità e nei comportamenti e senza perdere mai di vista il compito principale della Chiesa, quello dell'annuncio evangelico.

Per anni il nome di Mazzolari all'interno della Chiesa divise: da una parte le proscrizioni delle prese di posizione ufficiali, dall'altra coloro che si riconoscevano nelle sue idee e battaglie. La distensione iniziò nel novembre del 1957 quando l'arcivescovo di Milano mons. Montini (futuro papa beato Paolo VI), lo chiamò a predicare alla missione cittadina. Due anni più tardi papa san Giovanni XXIII lo ricevette in udienza in Vaticano e l'accoglienza che ricevette dal Pontefice, confessò don Primo commosso agli amici, lo ripagò di ogni amarezza sofferta.

Paola Zampieri

####

## IMPRESSIONI DA CONFESSORE STRAORDINARIO

Qualche domenica fa, mio fratello don Roberto mi ha chiesto il favore di andare a Chirignago per aiutarlo a confessare per la prima volta i suoi bambini che il prossimo 25 aprile riceveranno la prima Comunione. Dopo aver vinto a metà la resistenza di chi mi è vicino, perché non si fidano quasi per nulla della mia capacità di guidare

l'automobile, infatti hanno tanto trattato così da costringermi ad accettare che un mio amico mi accompagnasse con la sua auto, ho partecipato alla grande festa della prima Confessione ascoltando "le colpe" di una quindicina di bambini di terza elementare e di altrettanti loro giovani genitori. Il rito, che ha avuto una sua scenografia quanto mai elaborata ed avvincente perché mio fratello è un regista fantasioso ed efficace, è cominciato col Battesimo di tre ragazzi, penso di 13, 10 e 8 anni, che sono stati inseriti nel corso di preparazione alla prima Confessione e Comunione. Sono stato quanto mai ammirato di questi piccoli cristiani di terza elementare, che compunti e precisi si confessavano seguendo una scaletta ben definita sul loro comportamento verso Dio, la famiglia e la scuola. Non riferisco sulla complessa ma significativa "scenografia" molto articolata e vissuta con serenità e intensità non solo dai bambini ma pure dai genitori e familiari che gremivano la chiesa e che reagivano con canti, preghiere e battimani ad ogni passaggio del rito. Non mi dilungo nel descrivere la cerimonia, ma solo a mo' di esempio, vi dico che dopo il Battesimo dei tre ragazzi, don Roberto e don Andrea, suo aiutante di campo, con mossa ben studiata, hanno issato con uno scatto preciso sulle spalle ad uno ad uno i tre ragazzi per presentare all'assemblea i nuovi tre figli di Dio, e l'assemblea ha reagito con un lunghissimo e caloroso applauso come avviene ad una prima della Scala! La "scoperta dell'oro" per me non è consistita solamente in questo spettacolo d'ordine religioso pur importante, ma soprattutto nel fatto che quel parroco e quella comunità hanno il coraggio di dissociarsi dalla attuale moda, purtroppo abbastanza diffusa, di procrastinare fino alla terza media o alla prima superiore la data della prima Comunione. Questo problema mi ha sempre preoccupato ed appassionato, ma essendo io un parroco ormai in pensione cedo la parola a mio fratello don Roberto, che è nel pieno della sua maturità pastorale per indicarne le ragioni e lo faccio trascrivendo l'articolo apparso su "Proposta", settimanale della parrocchia, apparso domenica 17 gennaio ed un altro di almeno un paio di anni fa, sperando che questi scritti ravvivino il dibattito su questo argomento per far maturare la scelta più opportuna. Eccovi l'articolo più recente.

**54 BAMBINI  
ALLA PRIMA CONFESSIONE  
...DI CUI TRE RICEVERANNO IL BATTESIMO**

*Perché nella nostra parrocchia abbiamo capito e deciso che il Battesimo dei bambini va inserito nel percorso normale di catechesi e situato nel momento della prima confessione. Perché? Perché la confessione è il rinnovarsi del Battesimo, e allora mentre i loro compagni rinnovano, loro cominciano.*

*Ma come funzionano le cose da noi? I bambini cominciano il loro percorso in seconda elementare anche se non hanno ricevuto il Battesimo. In terza vengono istruiti sul primo dei sacramenti, poi sulla Confessione ed infine preparati alla prima Comunione. Noi facciamo così perché spostare la Comunione più avanti lo riteniamo controproducente.*

*O si spostano i sacramenti dopo vent'anni (e ci si suicida pastoralmente perché ci si destina a diventare una chiesa da prefisso telefonico) oppure, nella società di oggi, i sacramenti vanno dati in un'età in cui sarà possibile accompagnare i bambini, certi della loro presenza, ancora per anni. Noi siamo rimasti fermi*

## CENTRI DON VECCHI EVENTI APRILE 2016

### ARZERONI

DOMENICA 3 APRILE ORE 16.30  
COMMEDIA TEATRALE con  
"QUELLI DELL'ORSA MINORE"  
*Ingresso libero*

### MARGHERA

SABATO 16 APRILE ORE 16.30  
POMERIGGIO MUSICALE con  
"GLI "OVER 30"  
*Ingresso libero*

### CARPENEDO

DOMENICA 17 APRILE ORE 16.30  
GRUPPO CORALE  
"LA BARCAROLA"  
*Ingresso libero*

### CAMPALTO

DOMENICA 17 APRILE ORE 16.30  
GRUPPO CORALE  
"CORO DELLE CIME"  
*Ingresso libero*

alla terza elementare, mentre quasi tutti, attorno a noi, si sono mossi chi poco chi tanto. Sembra che le ultime indicazioni dei vescovi siano quelle di tornare alla terza elementare per entrambi i sacramenti della Confessione e della Comunione. Insomma: avevamo ragione noi. Le cose andranno così: alle 15.30 inizierà la celebrazione con il battesimo di Aurora, Enrico e Rebecca, poi ci saranno le confessioni dei bambini e poi quelle degli adulti (genitori e nonni) che speriamo numerose.

Come si fa ad accompagnare un bambino in un momento così importante senza vivere le sue stesse esperienze con una maturità diversa?

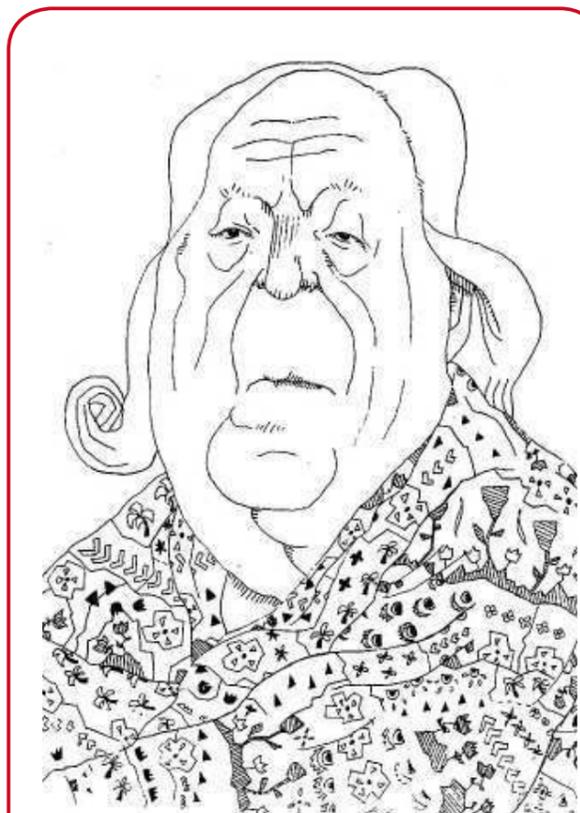
Dopo la celebrazione: festa. E dalla prossima settimana a voga arrancata verso la prima Comunione che sarà, come tradizione impone, il 25 aprile 2016. A proposito di date abbiamo poca fantasia: sempre il 25 aprile, sempre l'8 dicembre. Ma è l'unico settore dove la fantasia ci manca.

####

Ed eccovi un articolo più articolato apparso sempre su proposta un paio di anni fa indirizzato dal parroco di Chirignago don Roberto Trevisiol a don Gianni Antoniazzi, già cappellano a Chirignago ed attualmente parroco a Carpenedo.

## LETTERA SULLA CATECHESI

Caro don Gianni, tessendo fedelmente "Lettera Aperta" vi ho trovato, finalmente, una notizia che nell'animo mio attendevo da tanto tempo. Ma la dai, questa notizia, come se tu "camminassi sulle uova", pieno di timore, quasi scusandoti. Ti scrivo questa lettera e ti chiedo (se possibile) di pubblicarla, per dire senza paura qualcosa di controcorrente e cioè in contrasto con l'opinione oggi prevalente tra i preti. Si tratta dell'età in cui ammettere ai sacramenti dell'iniziazione cristiana i nostri bambini e ragazzi. Ho osservato attentamente i tentativi, le novità proposte ed attuate in proposito, ma nessuna mi ha persuaso. Credo che in queste cose invece che partire da scelte ideologiche, o dai massimi sistemi, si debba partire, molto più umilmente, dalla verifica della realtà. A Chirignago, dove per anni anche tu hai svolto con grande efficacia il tuo ministero sacerdotale, si fa la confessione e la prima comunione in terza elementare. A preparare i bambini a questi due sacramenti provvedo io di persona (anche adesso che il mio cappella-



Il profeta è  
una grande bocca,  
LA VOCE DEGLI UOMINI  
SENZA VOCE,  
colui che  
si pone tra  
un potere cieco  
e un bisogno  
muto.

**Abbé Pierre**

no non ha più il titolo di cappellano, ma di collaboratore pastorale e passa una buona parte delle sue giornate in Curia a Venezia). Non ho tempo da buttare. E io posso e debbo, in tutta coscienza, dire che un bambino di terza elementare è assolutamente in grado di prepararsi e ricevere e vivere il sacramento della Confessione e quello della Comunione, e cioè della piena partecipazione all'Eucaristia di tutta la comunità. Chi la dice diversamente vuol dire che non ha "pratica" di catechismo e che ragiona

solo per sentito dire. Intendiamoci: si può fare anche la scelta radicale di spostare il Battesimo e gli altri sacramenti all'età adulta (la considererei un vero suicidio motivato da stupide ragioni ideologiche), ma se si opta per gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza mettere la Confessione in quarta e la Comunione in quinta è semplicemente assurdo. Assurdo perché si fanno aspettare i bambini per anni e poi, proprio quando cominciano ad avere interessi diversi e potenzialmente più forti e coinvolgenti, si vorrebbe che si concentrassero su quei doni fatti troppo a lungo attendere. Gesù ci ha insegnato a riconoscere l'albero dai frutti. Che frutti sta portando la scelta della mia parrocchia di conservare i sacramenti dove sono? Tu li hai visti per anni con i tuoi occhi e chiunque può togliersi la voglia di verificarli venendo una domenica qualsiasi nella parrocchia di Chirignago. Noi abbiamo di media più dell'80 per cento di bambini e di ragazzi che partecipano regolarmente alla Messa. Provare per credere. E questa percentuale continua per tutto il tempo delle medie. Si abbassa al 50 per cento all'inizio delle superiori, ma si mantiene alta se è vero, come è vero, che la scorsa Pasqua hanno fatto la loro solenne Professione di Fede 11 giovani approdati all'università, 11 su 44 che avevano a loro volta ricevuto la cresima: un quarto del totale.

Ti dico e ti scrivo questo non per vantarmi (e guai a chi afferma che è solo questione di fortuna), ma per spingerti, da vecchio confratello, ad andare oltre, a non avere paura del "clericalmente corretto" e di riportare le cose al loro posto, tenendo nella considerazione che meritano (poca) coloro che parlano o solo per filosofia o solo per pigrizia.

**don Roberto Trevisiol**

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE CRITICITÀ ABITATIVE

I familiari della defunta Gina Lando, vedova Pedrocco, hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I coniugi Bianco del Don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Bruna Pase in Morandini ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo dell'indimenticabile ed amato marito Leonida.

La signora Massalin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Lucio e Albano e dei defunti delle famiglie Massalin e Marchetto.

La famiglia Residori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Antonino e Flora.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti

Enrico e Emilia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Amelia e Ernesto.

La signora Giuliana Milanese ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Antonio.

La signora Norma Manente Rigon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia: Lorenza, Amelia, Giovanni, Gilda e Gino.

Il signor Gaetano Colaziuli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della moglie Maria Ballarin.

La famiglia Vanin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Eleonora Tortato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Carlo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Giovanni, Angela e Bruno.

Il signor Bittetto ha sottoscritto dodici azioni, pari a € 600, per ricordare i suoi cari familiari defunti: Ileana, Tosca, Rosa e Vincenzo.

In occasione del terzo mese della morte della defunta Annamaria è stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suo suffragio.

Il signor Franco Giupponi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare la sua defunta Daniela, in occasione del terzo anniversario della morte.

I sei fratelli della defunta Teresa Della Pria hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

I congiunti del defunto Gastone Cafano hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro congiunto.

Il marito, in occasione del decimo anniversario della morte di Lucia Bergamo, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in sua memoria.

La moglie e i tre figli del defunto Antonio Marchiori hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Giovanna Greco ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del fratello Renato.

Il signor Francesco D'Ambrosio ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sorella Carla.

La famiglia Durighello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi cari defunti: Alessandra, Adu Navarro e Avio Cauz.

La famiglia Silvestri ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Sergio.

I fratelli Cecchinato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei loro genitori Sergio Cecchinato e Giuliana Franzoi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Cesare

e Santina.

La moglie del defunto Vanni Corsa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

I signori Ivana, Franco e Michele Allegro, amici della moglie del defunto Vanni Corsa, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del caro defunto.

Il figlio e il marito della defunta Olga Zennaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I due fratelli Vivan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei loro cari genitori.

Il signor Mion ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria di suo padre Antonio e di sua madre Teresa Bellato.

### STIAMO ASPETTANDO

La Fondazione dei centri don Vecchi ha atteso che la nuova amministrazione del Comune di Venezia vivesse felicemente prima della "luna di miele" poi dei "primi cento giorni di governo" però finora neppure una delle sue richieste è stata esaudita.

Solamente delle vaghe promesse.

Ricordiamo quindi ai nostri amministratori che "l'inferno è lastricato di promesse" non vorremmo mai che essa stesse guadagnandosi l'inferno!

### A COSTO ZERO!

Il Comune di Venezia è in un baratro di debiti! Gli proponiamo quindi una iniziativa sociale di solidarietà a costo zero.

A tale scopo abbiamo chiesto più volte e con insistenza all'assessore Venturini che il Comune s'adoperi presso gli ipermercati per ottenere che destinino i generi alimentari in scadenza o non più commerciabili alla Fondazione Carpinetum perchè li distribuisca ai poveri. Da questo numero in poi informeremo i lettori sul risultato di questa richiesta!

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### GARA PODISTICA

" **A**ttenzione, attenzione, la gara podistica Campo Selvaggio sta per iniziare, tutti i concorrenti si preparino sulla linea di partenza e al mio segnale la corsa avrà inizio".

Si presentarono in pochi perché molti altri partecipanti si erano ritirati e tra quei pochi c'erano Toromix e Orsopod. Il motivo? Sarebbe un segreto ma poiché il segreto è quella cosa che si sussurra nelle orecchie

degli amici io ve lo svelerò.

La gara podistica che si tiene ogni anno ha sempre avuto un gran numero di partecipanti: tartarughe, lumache ma anche ghepardi, leoni, aquile, passerotti, talpe e vermi, sì perché dovete sapere che Campo Selvaggio è una gara che non si svolge solo sulla terra ma è anche sotterranea e aerea.

C'era però un animale che fin dall'inizio venne escluso dalla competizione:



l'elefante perchè al suo passaggio creava un vero e proprio terremoto e quindi ricopriva il ruolo di arbitro. Non esistevano regole precise, nessuno aveva mai pensato di scriverle perchè in realtà quella manifestazione era solo un momento di svago, di gran divertimento per tutti sia per i partecipanti che per la tifoseria.

Non vinceva mai lo stesso animale perchè tutti, prima o poi, dovevano provare la soddisfazione di salire sul podio e quindi si poteva notare lungo il percorso il ghepardo che si fermava per fare una pennichella mentre la tartaruga lo superava oppure l'aquila adagiarsi con grazia sui pendii di un monte fingendo di ammirare il paesaggio per dar modo al passerotto di recuperare lo svantaggio e così via. Lungo il tracciato, gli elefanti irroravano d'acqua i concorrenti per non far sentire loro l'afa oppure servivano bibite e succhi di ogni colore, insomma tutti ma proprio tutti si divertivano o meglio quasi tutti perchè tra di loro ce ne erano due sempre infuriati: Toromix e Orsopod.

All'inizio della primavera dell'anno in corso, quando la gara venne annunciata, iniziarono una serie di strani incidenti, alcuni seri altri un po' meno e il numero degli iscritti, giorno dopo giorno, si andava assottigliando fino a quando ne rimasero pochissimi: qualche verme, una talpa, una tartaruga, l'orso e il toro.

Il gran giorno era finalmente arrivato.

Il sole sceltosi un posto in prima fila non sapeva per chi fare il tifo data la scarsità di concorrenti; la luna, che si teneva un po' discosta essendo molto timida, sperava che vicesse la

sua amica tartaruga; il vento, arrivato con grande anticipo, pensò di giocare "un po' sporco" facendo veleggiare i vermi, tutti avevano scelto un partecipante per cui tifare ma nessuno, dico proprio nessuno sosteneva Toromix e Orsopod nella gara podistica Campo Selvaggio perchè tutti erano certi che i responsabili degli strani incidenti fossero proprio loro. Il gran cerimoniere, la patriarca di tutti gli elefanti, dopo aver invitato i corridori ad allinearsi sulla linea di partenza, chiese il silenzio e poi, dopo aver creato una grande suspense, alzò la proboscide verso il cielo, aspettò ancora un attimo e poi barri per dare l'avvio alla gara.

L'orso e il toro partirono caricando, calpestando, ferendo, spazzando via chi era in volo, mettendo quindi fuori gara tutti gli altri e la corsa vera e propria si svolse solo tra loro due.

Non fu una gara leale, Toromix incornò l'orso ad un fianco mentre Orsopod, che nonostante fosse ferito, manteneva intatta la sua aggressività e la forza di volontà necessaria per conquistare la vittoria raggiungeva il suo nemico conficcandogli le affilatissime unghie nella fronte facendolo così sanguinare.

Corsero senza che una voce, un cinguettio, un barrito o un ruggito li sostenesse ma a loro non importava nulla della tifoseria perchè la lotta era solo tra loro due e quindi gareggiavano senza badare a niente e a nessuno.

Era rimasta un'ultima curva poi l'agognato traguardo sarebbe stato raggiunto da uno dei contendenti che intanto continuavano a ferirsi crudelmente.

Erano talmente assorti nel loro scontro da non accorgersi del cunicolo apparso improvvisamente al loro fianco. Il cunicolo che si muoveva rapidamente formò un cumulo di terra friabile e fragile nel quale i due inciamparono sprofondando nella galleria sottostante.

Il capitombolo fu rovinoso e mentre erano a terra, feriti e sanguinanti, non poterono far altro che assistere alla vittoria della talpa che tagliava il traguardo senza neppure accorgersi dell'accaduto perchè nella fretta, quella mattina, aveva dimenticato di indossare le lenti a contatto.

Fu un vero trionfo.

Toromix e Orsopod vennero trasportati nel vicino ospedale per essere medicati mentre la talpa, che continuava a domandare chi avesse vinto la gara, veniva portata in trionfo per essere poi posta sul podio e festeggiata come la miglior podista dell'anno.

In quel mitico quanto indimenticabile giorno l'umiltà e la mitezza aveva battuto l'arroganza e l'aggressività dieci a zero, come sarebbe bello se questo potesse accadere sempre.

Mariuccia Pinelli

### L'HOLDING DELLA SOLIDARIETA'

La Fondazione Carpinetum ha dato vita all'associazione no profit "IL PROSSIMO";

questo nuovo ente tenterà di coordinare le attività delle associazioni di volontariato, che fanno capo al "Polo solidale", perchè siano più attive e rispondano meglio alle richieste dei poveri.

Il polo solidale mette a disposizione per questa operazione ben 260 volontari.

### LO STAFF CHE GUIDERA' LA NUOVA ESPERIENZA DEL DON VECCHI 6

Il don Vecchi 6 non si occuperà ancora degli anziani, ma delle criticità abitative.

S'è creato a questo scopo un piccolo staff di esperti che si sta documentando su ciò che esiste in Italia per stendere un progetto assolutamente innovativo.

### E' QUASI PRONTO!

Il centro don Vecchi 6 per rispondere alle criticità abitative sarà inaugurato a giugno. Vorremmo che avesse l'aspetto più signorile possibile! A questo scopo ci permettiamo di chiedere, a chi potesse farci questo dono:

- 1) piante d'arredo di notevole grandezza;
- 2) quadri di ogni dimensione;
- 3) tappeti pure grandi;
- 4) mobili d'epoca;
- 5) lampadari di Murano;
- 6) e soprattutto offerte in denaro!

**GRAZIE!**

telefono don Armando

334 974 12 75

Saremo ancor più grati se riuscite a portare tutto questo al don Vecchi: via dei 300 campi 6 Carpenedo.